

Chiedo ASILO



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Tra cavilli burocratici, resistenze culturali, rimpalli di responsabilità e ripetute proroghe, il **piano di ampliamento degli asili nido** che dovrebbe rivoluzionare il welfare italiano sembra appeso a un filo. Ecco che cosa sta succedendo e perché proprio chi avrebbe più bisogno di strutture per la prima infanzia rischia di restare indietro

di Adelaide Barigozzi

elle INCHIESTA



GETTYIMAGES

È uno degli obiettivi più importanti del Pnrr, eppure nelle scorse settimane il ministro per gli Affari europei Raffaele Fitto lo aveva definito “irrealizzabile”. Stiamo parlando del piano asili e strutture per l’infanzia, che prevede la creazione di 264.480 posti entro il 2025, finanziata con circa 4,7 miliardi di euro. Proprio quello che servirebbe a un Paese come l’Italia, dove la cura dei figli pesa in massima parte sulle donne e la mancanza di strutture per l’infanzia è tra le maggiori cause di uno dei più bassi tassi di occupazione femminile in Europa. Ma come siamo arrivati a questo punto?

Secondo il ministro, l’agenda dettata dall’Europa andrebbe resa più flessibile in quanto «i tempi dei Comuni sono troppo lunghi», il che ha creato un accumulo di ritardi. Un’accusa che il presidente dell’Associazione nazionale comuni italiani (Anci), il sindaco di Bari Antonio Decaro, respinge al mittente. «Le notizie che sono circolate non trovano alcun riscontro nella realtà dei fatti che noi sindaci conosciamo meglio di chiunque altro: anche sulla base del confronto continuo che l’Anci ha con il ministero dell’Istruzione, non ci risulta alcun allarme per ritardi nel Piano per gli asili nido comunali», afferma Decaro.

L’allarmismo del ministro Fitto – poi mitigato dalla rassicurazione «gli asili verranno salvati» – forse sarà ingiustificato, ma i ritardi restano. L’avvio del piano è stato rallentato da molteplici ostacoli e un’operazione di welfare dalle notevoli ricadute culturali, sociali ed economiche (l’occupazione femminile è indicata dagli esperti tra i fattori essenziali dello sviluppo di un Paese) rischia di naufragare in un mare di burocrazia. Un mare tempestoso in cui galleggiano molte contraddizioni. L’elenco è lungo. A iniziare dal numero attuale degli asili nido pubblici e dalla loro diffusione geografica. Secondo il più recente report dell’Istat, datato 2021, in Italia sono attive 13.542 strutture con oltre 350.000 posti, di cui appena il 49,1 per cento pubblici. Partendo da questi numeri, risulta chiaro che la realizzazione di oltre 264.000 nuovi posti, in pratica quasi il doppio di quelli esistenti, possa rappresentare una vera rivoluzione, ma anche che il livello di partenza è davvero basso, considerando che la media europea è al 36,6 per cento, mentre quella italiana è al 27,5, (era 25,5 nel 2021, il leggero aumento è dovuto alla denatalità). Non solo: per incentivare gli Stati membri a implementare l’offerta, l’Europa ha appena alzato da 33 a 45 posti ogni 100 bambini il prossimo obiettivo da raggiungere.

L’annosa carenza italiana, in realtà, non è tale ovunque, ma risente di profonde differenze tra nord e sud. Lo rileva

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

elle INCHIESTA

SECONDO UNA MENTALITÀ DURA A MORIRE, I NIDI NON SONO NECESSARI PERCHÉ A BADARE AI FIGLI PICCOLI DOVREBBERO ESSERE LE MADRI

con precisione l'osservatorio di *Con i Bambini* e *Openpolis* sulla povertà educativa. Mentre le regioni del centro (36 posti ogni 100 piccoli) e del nord (35) si avvicinano ai target europei, il Mezzogiorno riesce a soddisfare in media solo 15,2 bambini su 100. Con tristi primati, come quello di Crotona (5,6), in una regione come la Calabria che accoglie nei suoi nidi appena 5,211 bimbi su circa 44.000 residenti con meno di 3 anni, ovvero 11,9 su cento, ben al di sotto della media italiana. «In Calabria meno di un Comune su cinque offre il servizio, a fronte di una media nazionale del 59,3 per cento», denuncia *Openpolis*.

«Il Pnrr, in generale, prevede che il 40 per cento delle risorse disponibili siano destinate a progetti nel Sud d'Italia, proprio per colmare il gap con le altre aree del Paese, e per quanto riguarda gli asili nido la "riserva" è perfino maggiore», tiene a sottolineare Decaro. Ci sono quindi state ulteriori agevolazioni, ma anche intoppi. «L'anno scorso», continua il presidente dell'Anci, «ai Comuni del sud è stata concessa una proroga perché completassero i progetti, e tutti hanno superato positivamente il passaggio. Poi sì, ci sono stati ritardi, ma nell'iter di assegnazione delle risorse da parte del Governo, per cui sono passati undici mesi dall'avviso del ministero alla sottoscrizione degli accordi di finanziamento. Dopodiché, i Comuni hanno avuto solo sei mesi per progettare, fare le gare e aggiudicarle. Troppo pochi». L'Anci lo aveva fatto presente già lo scorso novembre. «Ora chiediamo solo ragionevolezza nella gestione delle scadenze. Sono fiducioso che ce la faremo».

Il problema nel problema è che inizialmente la maggior parte dei Comuni che hanno partecipato ai bandi erano anche quelli più avvantaggiati del centro-nord, mentre i meno dotati di servizi, specie al sud, stanno riscontrando difficoltà maggiori nel rispettare le scadenze, e diversi vi hanno rinunciato. Su

7.901 municipalità italiane (stando all'ultimo censimento), ne hanno fatto richiesta meno di 2.500 e le Regioni con minori candidature andate in porto sono Basilicata, Molise e Sicilia. Ancora: se circa 500 piccoli Comuni a oggi privi di servizi hanno partecipato ai bandi, più di 3.400 nelle medesime condizioni non lo hanno fatto. In pratica, c'è il rischio che a usufruire del finanziamento del Pnrr, se tutto andrà bene, possa essere chi meno ne ha bisogno, e questo perché al di là di alcuni correttivi per facilitare le realtà meno favorite, ovvero il Mezzogiorno, ci si è affidati alla capacità dei singoli Comuni di cogliere l'opportunità attraverso un avviso pubblico.

«Dall'analisi dell'Ufficio parlamentare di bilancio sulle assegnazioni del bando Pnrr (Upb), risulta che ben il 20 per cento dei Comuni assegnatari ha già una copertura del servizio superiore all'obiettivo del 33 per cento (tipicamente grandi città e centri urbani del centro-nord), mentre i Comuni in cui oggi manca del tutto il servizio rappresentano soltanto il 34 per cento del totale di quelli in graduatoria», fa notare l'economista Alberto Zanardi, docente di Scienza delle finanze all'Università di Bologna e membro tecnico dell'Upb. E aggiunge: «La fase della raccolta dei progetti dei Comuni è stata assai tormentata. Alla scadenza iniziale fissata per la chiusura dell'avviso pubblico, il 28 febbraio, erano giunte richieste per asili nido per meno del 49 per cento dello stanziamento totale». I termini del bando sono stati già posticipati più volte, eppure diverse centinaia di milioni di euro restano inutilizzati. Queste difficoltà hanno determinato ulteriori ostacoli a catena, tempi strettissimi per aggiudicare i contratti ed erogazioni di fondi rimandate al 2024-26.

Nonostante tutto, la sfida per il Mezzogiorno è ancora aperta. Le tante occasioni mancate e l'affanno con cui ci si muove per aggiudicarsi risorse così preziose, però, tradiscono ancora una volta una forte resistenza culturale che lo Stato non è riuscito ad affrontare in modo adeguato. Quella stessa mentalità dura a morire che ritiene gli asili nido un servizio inutile, in quanto a badare ai figli piccoli dovrebbero essere le madri, cui spetta stare a casa, altro che lavorare. «Queste considerazioni sollevano un problema di fondo, quanto cioè sia stato opportuno attuare il Pnrr con lo strumento dei bandi su base competitiva, piuttosto che ricorrere a interventi diretti delle amministrazioni centrali», osserva nella sua analisi Zanardi. Per concludere: «È probabile che la procedura "dal basso" adottata dal ministero sia stata motivata dalla necessità di garantire qualche certezza sulla "cantierabilità" dei progetti. Ma ciò a scapito di quello che dovrebbe essere l'obiettivo centrale dell'intervento: quello di offrire il servizio del nido a tutti i bambini, indipendentemente da dove risiedano». ■

